

Segue dalla prima

Lo sottolinea Giorgio Merlo della Margherita: «Appiattimento all'insegna del ribasso e dell'insufficienza culturale». Lo testimoniano le numerose telefonate di protesta giunte ai centralini dei media che rivogliono l'attualità commentata da Enzo Biagi.

Non bastasse, l'esordio del nuovo programma ha perso anche la battaglia dell'audience. Grazie a una concatenazione di eventi che Renzo Lusetti chiama senza mezzi termini «un aiutino a Mediaset». Lunedì sera infatti il Tg5 slitta di qualche minuto e la prima puntata di *Max & Tux* finisce per scontrarsi non con le *Veline* bensì con l'intervallo pubblicitario di Mediaset. Ottiene il 27,03% di share (6.913.000 spettatori): quanto la prima puntata del *Fatto* della scorsa stagione (secondo le affermazioni di Lusetti, anche se in una nota la Rai conferma i 6.658.000 spettatori ma rettifica lo share al 24,31%). Meno tuttavia dell'esordio storico del *Fatto* nel '95 che raggiunse il 28,51% con 7.953.000 spettatori. Ancora Lusetti sottolinea la «piccola differenza»: «Biagi aveva contro la corazzata di *Striscia*, mentre *Max & Tux* se la vedeva con l'estivo *Veline*». Viene comunque sconfitto dal surrogato estivo del programma di Ricci (30,95% di share con 8.287.000 spettatori), al quale la Margherita lo accusa di fare da «traino». Piace invece a Pier Silvio Berlusconi: quella della Rai è «una scelta coraggiosa».

Ma, insiste Lusetti «il diavolo sta nei dettagli». *Max & Tux* è iniziato alle 20,35 e terminato alle 20,42. Cioè: «Proprio lo stesso orario in cui, guarda caso, cominciava il varietà di Mammucari». Pier Silvio Berlusconi, vicepresidente Mediaset, è soddisfatto. Con la tv pubblica è cortese: «I palinsesti la indicano come

Vincenzo Vita
«Si sta orchestrando un palinsesto unico Rai Mediaset»

“ Mare di critiche ma stranamente Piersilvio Berlusconi parla di scelta coraggiosa da parte di viale Mazzini Ieri sera replica in calando



Serventi Longhi
«Temo un'operazione scientifica di distruzione della qualità Rai, così si devasta il servizio pubblico»

Max & Tux, un flop al posto del "Fatto"

Due serate e tante polemiche. Lo share tiene con il trucco, il centrosinistra teme il peggio

prima serata a confronto



l'intervista

Biagi: mi dispiace che l'azienda faccia battaglie per perdere

Maria Novella Oppo

MILANO 'Max & Tux' sembra voler dimenticare il *Fatto* di Enzo Biagi. La vicenda la conosciamo, dal diktat bulgaro di Berlusconi in poi è stato tutto un dilazionare e tergiversare, dichiarando per bocca del presidente Baldassarre che Biagi era una parte inalienabile del patrimonio Rai, per arrivare alla presentazione dei palinsesti di stagione e scoprire che di Biagi non c'era più ombra. E con lui, ovviamente, neppure di Santoro e Luttazzi.

Dottor Biagi, ha visto "Max e Tux"?
Guardi, veramente non l'ho visto. Colpa mia. Da quando non c'è più mia moglie, vedo poco la tv. Quando c'era lei che guardava, io ogni tanto domandavo: ma quello chi è?, e così mi tenevo al corrente.

Allora le dico com'è andata: 'Max e Tux' sono stati visti al debutto da quasi 7 milioni di spettatori, ma, come saprà, Striscialanotizia, il programma di Antonio Ricci,

ci, non è ancora cominciato e comunque, con abile mossa, Solenghi e Lopez sono andati in onda in anticipo anche su 'Veline'.

Fare la guerra senza il nemico è un po' più comodo, se vogliamo. Ricci è straordinario, il più bravo nel suo campo. Ho sempre ritenuto sbagliato cercare di batterlo sul suo terreno.

Sempre che vogliamo batterlo.

Non so. Cosa intende? Che ci sia un'aria per cui le cose del cavaliere non vadano disturbate?
In effetti intendevo proprio questo. Tutti sanno a chi devono le loro carriere. Comunque mi preme di sapere quando la rivedremo in tv.

Quando? Non so. So che non figurò nel palinsesto almeno fino a dicembre. E' stato detto che il *Fatto* non ci sarà più. Le risulta qualcosa?

Speravo che mi dicesse qualcosa lei.

Che vuole, io so fare più o meno il giornalista. Alla mia età si ha già una fisionomia definita. Sono un signore di 82 anni, la biografia non si cambia. So-

no uno che ha fatto il partigiano in Giustizia e Libertà e i soli che ho incontrato in montagna sono stati i comunisti e poi i socialisti della brigata Matteotti. Questa è stata la mia formazione'.

Torniamo, purtroppo, ai piccoli casi di oggi. Li guarderà Max e Tux? A me sono sembrati veramente scarsi, non gli attori, ma gli autori. E oltretutto, per niente comici.

Li guarderò. Sono attori bravi. Mi sorprende che con loro non ci sia la Marchesini, che nel Trio è stata sempre essenziale. Certo, se un programma comico non fa ridere, un difettuccio ci deve essere. E quanto agli autori, ricordo che un mio caro amico e grandissimo autore (Pietro Garinei), una volta ha telefonato 18 volte a un dirigente Rai e non ha mai avuto risposta.

Lei mesi fa ha chiesto al direttore di Raiuno e al direttore generale Saccà di dimettersi se non avessero ottenuto risultati migliori di quelli raggiunti dal *Fatto*. Mantiene la sua sfida?

Quello che ho detto non me lo rimangi mica. Quando si fa un programma, si accetta di misurarsi con la concorrenza e uno dei dati è l'ascolto. Se tutto questo è stato fatto per battere Striscia e poi non serve... da un lato sono contento per Ricci, che è il migliore, ma mi dispiace che la mia azienda faccia battaglie per perdere.

un'azienda forte, poi dipenderà dalla realizzazione dei programmi». Cioè, anche dalle modalità con cui vengono messi in onda.

Sull'argomento è di diverso avviso Ricci: «Mi sembra evidente, dopo aver visto durata e collocazione di *Max & Tux* che Biagi è stato fatto fuori per motivi politici». Il padre del Gabibbo lancia una provocazione: «Potevano addirittura far coesistere le comiche e *Il Fatto*. Rimane anche tempo per il meteo di Fazio». Se la ride della concorrenza: «*Max & Tux* non vanno contro di noi». Ma sugli ascolti frena: «Le prime somme si potranno tirare solo fra 15-20 giorni». D'accordo Enzo Iacchetti: «La prima puntata non può essere attendibile».

Il Ds Antonello Falomi chiede di ripristinare *Il Fatto* alla stessa ora in prima serata. Accusa Vincenzo Vita: «Si sta orchestrando un palinsesto unico Rai-Mediaset». Laconico Fabio Fazio: «In onda contro la pubblicità non è un test». Sul piede di guerra il segretario della Fnsi Paolo Serventi Longhi: «Temo un'operazione scientifica di distruzione della qualità Rai, così si devasta il servizio pubblico». Giulietti avverte di «non gettare la croce della cancellazione di Biagi sui due comici, chiamati ieri alla loro seconda prova. Resta però il rischio paventato dalla Iena Marco Berri: che Solenghi e Lopez diventino i «capri espiatori» di questa situazione. Per la cronaca la puntata di ieri sera della comica dopo il tg ha deluso molto, molto più della prima. Chi ben comincia...»

Federica Fantozzi

Come è ovvio se la ride della concorrenza il padre del Gabibbo Antonio Ricci «Non vanno contro di noi»

Baldassarre e Gasparri non hanno visto niente

An parte all'attacco di Report: chiesta la visione preventiva dello speciale sul Ponte di Messina

DALL'INVIATA Natalia Lombardo

PALERMO "Max & Tux": Chi l'ha visti? Il presidente della Rai no. Il ministro Gasparri nemmeno. "Sono presidente della Rai per guardare la televisione mentre sto facendo una riunione in ufficio": sembra un nonsense, ma è la risposta che Antonio Baldassarre ha dato a chi gli faceva notare che "Max & Tux", la striscia di comicità muta di Massimo Lopez e Tullio Solenghi, che ha rimpiazzato *Il Fatto* di Enzo Biagi, non ha fatto ridere nessuno. Per Baldassarre è tutto normale, anche che il presidente della tv pubblica non si premuri di vedere almeno una registrazione di una trasmissione sbandierata come il cavallo vincente nella battaglia degli ascolti contro "Striscia la Notizia". E, soprattutto, che è stata creata come giustificazione per eliminare *Il Fatto*

di Biagi. Alle quattro del pomeriggio di ieri Baldassarre non sapeva nulla dello share ottenuto da due esordi della tv che presiede: la striscia Lopez-Solenghi e "Casa RaiUno" di Giulietti. Al PRIX Italia, l'ufficio stampa Rai fa scivolare sotto gli occhi del presidente un foglietto con i dati dello share: *Max & Tux*: 27,03 per cento. "Uno share altissimo" esulta Baldassarre. "Lei ha toppato di brutto", dice a un cronista. Viene fatto notare un particolare: la prima competizione è avvenuta con sei minuti di pubblicità su Canale5, mentre il ritorno del *Il Fatto*, l'anno scorso, aveva ottenuto il 26% di share nello scontro diretto con Striscia. "E mica posso chiedere io a Confalonieri di programmare la concorrenza..." è la replica allegra del presidente.

Il duo Baldassarre e Gasparri si spalleggia (due Re Magi o Max e Tux?): "Disastrose" le condizioni di ascolti ereditate, dice il primo: "La Rai di Baldassarre ha vinto molte serate su Mediaset, la Rai di Zaccaria aveva perso", dice sollecito il secondo. Ma ieri a Palermo si è vista una performance speciale: un atteggiamento arrogante contro i giornalisti, ormai sempre più frequente. In una prima tappa del tour palermitano nella sede dell'assemblea regionale a Palazzo dei Normanni, in mezzo al corteo di consiglieri che lo seguivano per i corridoi, Gasparri ha sparato una raffica di battute contro il direttore de l'Unità: "Vorrei sapere quante macchine ha venduto Colombo quando era alla Fiat in America... Ma vendeva macchine? E che dice della banca di Nassau?" E ancora, rivolto a un cameriere: "Io difendo i lavoratori, non come D'Alema...". Cambio scena: ore quindici, Teatro Massimo, PRIX Italia: ad un cronista che prevedeva un calo di audience con

Max & Tux: "Cosi porta jella. Di che giornale è? Ah, sì, di quello che faceva il Day Hospital a Regina Coeli..."

Cosa garantirà la qualità della tv e la tutela dei minori? Un codice di autoregolamentazione e un Giuri esterno alla Rai, composto da non solo da giornalisti ma anche da psicopedagoghi e da medici. Censura? No, per fortuna darà solo pareri preventivi non vincolanti. Ma dai Palazzi arrivano segnali preoccupanti di vere censure preventive: Michele Bonatesta, membro di An in commissione di Vigilanza, ha chiesto al presidente, Claudio Petruccioli, di acquisire la cassetta dello speciale di Report sul progetto del ponte sullo Stretto, che andrà in onda martedì prossimo (e questa sera si vedrà al PRIX Italia). Tanto per essere certi che l'informazione "sia completa e non parziale", spiega il senatore. Cosa ha insospettito Bonatesta e il collega Roberto Salerno? La frase usata da Milena Gabanelli: "Chi lo pagherà?". Per caso "allude alla presunta inconsistenza economica e finanziaria sul progetto?", insinua in una nota il senatore. Anche Report, programma di approfondimento finora salvato dal marchio faziosità, è sotto mira? Pare di sì, se tocca le "priorità" dei vari ministri. E contro Sandro Ruotolo, vicedirettore di Sciusciù, l'ufficio legale Rai ha avviato un procedimento disciplinare per un'intervista a Liberazione.

Dopo tanto parlare di Rai romanocentrica che affossa il Nord, dal Sud Baldassarre avanza l'ipotesi di creare un "quinto centro di produzione Rai a Palermo" per potenziare Rai-Med, il canale satellitare sul Mediterraneo. Coglie la palla al balzo, lo dice lui stesso, Totò Cuffaro, presidente di FI della Regione Sicilia (ieri poco espansivo...). "Siamo pronti a dare le risorse della Regione", annuncia trionfante come se fosse cosa fatta, nell'incontro a Palazzo dei Normanni. Baldassarre si allarma e precisa: "Be', dovrà parlarne nel Cda".

corsivo

LA SALSA BULGARA

Si sorrideva amaro guardando la televisione di stato serba, ai tempi di Milosevic. Notizie rassicuranti, doverosamente positive per il governo. Attacchi ai paesi e ai partiti (i pochi rimasti) nemici. Le previsioni del tempo. E poi, via con l'intrattenimento. Musica, tanta musica. Macchiette locali. Il turbofolk di Ceća (si legge "Zeza"), la prosperosa moglie della tigre Arkan, al secolo Zeljko Raznatovic, ucciso come ha vissuto nella hall dell'hotel Intercontinental. Milosevic al suo popolo dava anche la pornografia, a partire dalle due di notte. E il giorno dopo si ricominciava. Per fortuna siamo in Italia, Milosevic è all'Aja, e da Roma a Belgrado si respira ancora aria di democrazia. Ma da noi vanno di moda editti bulgari in quanto a televisione. E così un programma d'informazione

incalzante e di riflessione è stato sostituito da una sorta di "Oggi le comiche". La concorrenza (parola sempre più fuori posto) offre cosce e avvenenti ragazze. Cosicché suona a schermo sentir dire dal figlio del capo del governo che la comica dopo il Tg1 è stata una scelta coraggiosa di viale Mazzini. Fra un po' partirà "Striscia la notizia" e lo stesso Piersilvio ci dirà che a Mediaset si fa informazione coraggiosa (quando già oggi i giornalisti Rai sottotraccia fanno sapere di dover dosare le notizie sul governo). La Rai continuerà coraggiosamente a fare "Oggi le comiche". Ridere, ridere, ma c'è poco da ridere. La Bulgaria di un tempo non era molto lontana da Belgrado.

f.l.

Il semiologo parla di addomesticamento. «Si ha vergogna quando si è fuori dall'Italia. Come se avessimo un Menem, come se fossimo in Argentina»

Eco: «Il premier dà un ordine e questo viene eseguito, qui è lo scandalo»

DALL'INVIATA

Simone Collini

MODENA Se gli viene chiesto cosa non gli piaccia di Silvio Berlusconi, Umberto Eco risponde col sorriso sulle labbra: «L'assoluta identità di interessi». Altro che conflitto, risponde il semiologo, ieri ospite alla festa dell'Unità di Modena. Berlusconi è l'unico in Italia che non ha conflitto di interessi, perché ha l'assoluta identità di interessi: quelli dell'uomo d'affari e quelli di presidente del Consiglio. Il sorriso scompare quando aggiunge che se si prosegue su questa strada si finirà in una situazione «di potere o di regime personale. È successo a Giulio Cesare e a tanti altri». Questo è il punto fondamentale, spiega. Il resto conta meno. Le bugie? «Le dicono in tanti», dice ancora abbozzando un sorriso. Poi, di nuovo serio: «Si ha vergogna quando si è fuori dall'Italia. Come se avessimo un Menem, come se fossimo in Argentina». Critica il diktat bulgaro del presidente del Consiglio e chi quell'ordine ha eseguito, facendo

sparire dai palinsesti Rai le trasmissioni condotte da Enzo Biagi e da Michele Santoro.

L'informazione in Italia? «Non è autonoma». Secondo il semiologo, la mancanza di una netta divisione tra potere economico e mondo dell'informazione è il «svizio italiano che ha reso accettabile l'idea che un solo uomo controlli sei televisioni e una parte consistente della stampa».

Professor Eco, i vertici Rai hanno sostituito un programma d'informazione come "Il Fatto" con delle comiche come "Max e Tux". Cosa pensa di questa decisione? «Che fa parte dell'addomesticamento».

Prego? «Ma sì, addomesticamento. Ormai non c'è più niente di cui stupirsi».

La trasmissione è stata accolta con critiche negative. «Non è questo il punto. Indipendentemente dal fatto se possa divertire o meno, la sostituzione fa parte di un'opera di stravolgimento dei palinsesti che fa riflettere».

Una decisione che rientra in un quadro più generale, quindi?

«Le racconto una cosa. Sabato ero in viaggio. La sera ho acceso la televisione per avere qualche notizia della manifestazione di piazza San Giovanni. Beh, non sono riuscito a trovare un telegiornale che ne parlasse. Alla fine, era già tarda sera, sono riuscito a saperne qualcosa guardando lo speciale del Tg3».

In effetti, gli altri tg non gli hanno dedicato molto spazio...

«Diciamo pure che guardandoli sembrava che non fosse successo nulla, tranne per quella battuta di Berlusconi...». Se questa è l'informazione oggi in Italia, secondo lei cosa può fare una persona che voglia sapere quel che realmente accade ogni giorno?

«Leggere, ma leggere fra le righe, per capire qual è la notizia data e per capire qual è la notizia che non è stata data».

Tornando alla sostituzione de "Il Fatto" con "Max e

Tux". Secondo lei, preferire delle comiche a un programma d'informazione può significare che la Rai sta inseguendo Mediaset, per così dire al ribasso, offrendo al pubblico programmi più leggeri, meno impegnativi? «Veramente mi sembra che la Rai non stia inseguendo nessuno, sta ferma dov'è per non dare fastidio».

Anche Santoro, oltre a Biagi, non è nei palinsesti della tv pubblica.

«Un direttore di telegiornale può decidere chi far lavorare, chi tenere e chi no. Se il direttore di un quotidiano sceglie di far scrivere un collaboratore e di non far scrivere un altro, la cosa è normale. È però anormale se simili decisioni non le prende in autonomia, ma perché glielo ha detto qualcun altro».

Si sta riferendo all'ormai famoso diktat bulgaro di Silvio Berlusconi su Santoro, Biagi e Luttazzi?

«È chiaro. È qui l'anomalia, perché il presidente del Consiglio dà un ordine e quest'ordine viene subito eseguito. Questo è lo scandalo».